

Ingiurie a ragazza in coma
«Ma lei poteva capire?»
Gli infermieri si difendono
E l'Usl apre un'inchiesta

REGGIO EMILIA. Gli infermieri si difendono, il loro avvocato spiega che «il reato di ingiuria esiste solo se l'ingiuria comprende». E allora bisogna stabilire se Mara Dalla-

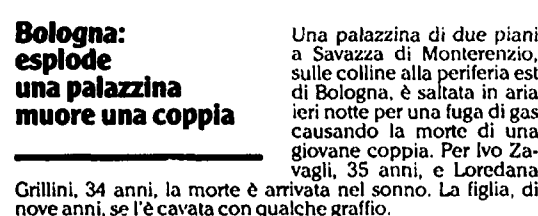
ha già disposto un'indagine amministrativa, per accertare responsabilità dei singoli operatori. La caposala assicura che gli infermieri non maltrattano i malati, il collegio degli infermieri di Reggio Emilia ha emesso un documento: non possiamo essere criminalizzati tutti.

Pensa a Mara, al suo futuro, il tribunale nazionale del malato. Sta cercando di trovarle una sistemazione per quando, tra sei mesi, lascerà la clinica milanese dove è stata trasferita da Reggio Emilia. La stanno curando, è in terapia intensiva. Va avanti così da tre anni.

Il 4 maggio del 1988, fu colpita da un aneurisma cerebrale, mentre seguiva una lezione universitaria, a Parma. Entrò in coma. Ci furono molte difficoltà per trovare una stanza in un reparto specializzato. Altro problema: la madre voleva starle accanto solo mezz'ora al giorno. La gente si mobilitò. Furono raccolte 11.000 firme. Che chiedevano soltanto fosse data a Bebe Amarossi la possibilità di restare più a lungo vicino a sua figlia. La signora Amarossi riempiva la stanza di oggetti familiari, registrava le cassette delle sue canzoni preferite, voci di parenti, di amici. Quando usciva, Mara non rimaneva sola.

Poi, la scoperta, quelle ingiurie impresse sul nastro. Ha detto la signora Amarossi, convinta di avere individuato i tre infermieri «colpevoli»: «Non voglio criminalizzare tutto il reparto». «La prendevano in giro per il suo stato, è una cosa incredibile». E, mentre portava via sua figlia, diretta alla clinica «Madonnina» di Milano: «Con gli occhi è come se parlasse. Sono convinta che possa guarire».

Cavilli giuridici, secondo l'amministratore straordinario dell'Usl competente, Maurizio Guizzardi: «Il personale ospedaliero è tenuto a mantenere un comportamento rispettoso, ineccepibile e cortese nei confronti di tutti i pazienti a maggior ragione nei confronti di chi, per la condizione di infermità, non è in grado di difendersi». Il dottor Guizzardi



Bologna: esplose una palazzina muore una coppia

Grillini, 34 anni, la morte è arrivata nel sonno. La figlia, di nove anni, se l'è cavata con qualche graffio.

Una palazzina di due piani a Savazza di Montezemolo, sulle colline alla periferia est di Bologna, è saltata in aria ieri notte per una fuga di gas causando la morte di una giovane coppia. Per Ivo Zavagli, 35 anni, e Loredana Grillini, 34 anni, la morte è arrivata nel sonno. La figlia, di nove anni, se l'è cavata con qualche graffio.

Palermo, dopo la fuga d'amore il promesso sposo ora è all'ospedale
Le nozze riparatrici non possono bastare
Due famiglie difendono l'onore a coltellate

PALERMO. In questa città di mafia ed emarginazione, di paura e disperazione, dove le mille storie di violenza quotidiana lasciano sui marciapiedi bossoli roventi e corpi insanguinati, anche le storie d'amore sono condannate ad avere finali lugubri e feroci, e dalla scenografia antica. La classica «fittina», una fuga d'amore e di passione di un giovanotto di 27 anni con una ragazza minore che rimane incinta, finisce così in una rissa gigantesca tra gli uomini delle due famiglie che si affrontano con i coltelli in pugno, mentre il sole tramonta dietro le case abbandonate della città, al Borgo Vecchio.

Tre tunisini feriti nel sonno
La «spedizione punitiva» dopo due giorni di proteste per l'«invasione» di stagionali

Fucilate sugli immigrati
Foggia, tensione alle stelle

Nel Foggiano, la tensione razziale sfocia nel sangue. La popolazione locale non vuole gli extracomunitari. Ieri, tre tunisini sono stati feriti alle gambe mentre stavano dormendo. Ma il clima era già pesante. C'erano state proteste e blocchi stradali: «Mandateli via». La polizia ha fatto una maxi retata. Cento immigrati caricati e trasferiti a Foggia: trenta hanno trovato un foglio di via.

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

BORGIO MEZZANONE (FG). «Basta, è uno schifo! Devono andarsene tutti i marocchini». Alla vista del taccuino del cronista la donna sfoga tutta la sua rabbia. È difficile fermarla. La tensione razziale è fortissima, qualcuno ha voluto far scorrere il sangue: tre tunisini sono stati presi a fucilate, nel sonno, in un cascinale di Albino, a cinque chilometri da Foggia. Se la sono cavata con poco, hanno sparato alle loro gambe: ferite guaribili fra i 10 e 30 giorni. Raccontano, col terrore negli occhi: «Erano in cinque, non li avevamo mai visti, hanno spalancato la porta, ci hanno sparato e sono fuggiti».

Un episodio estremo, punta criminale di un disagio sociale profondo. A Borgio Mezzanone, isolata e abbandonata frazione di Manfredonia, l'assassinio è esplosa domenica sera. Domenica di festa per i 320 abitanti del villaggio costruito dai fascisti per bonificare questa parte della Capitanata, ed inaugurato personalmente dal duce nel '33. Si festeggia Santa Maria del Grano, una festa antica per ringraziare il cielo dello scampato pericolo della malaria e per il buon raccolto del grano. Una festa di povera gente. A mezzanotte i fuochi d'artificio, con la gente in piazza: quattro panchine, una povera «villa» comunale senza alberi e con una sola fontana, con l'unico bar aperto. Ma in piazza ci sono anche i 500 extracomunitari che ogni anno vengono qui per la raccolta del pomodoro: i «marocchini», i «pumarò».

Giallo dell'Olgiata. A settembre test Dna sui jeans di Manuel e Jacono
Sul lenzuolo di Alberica solo il suo sangue
L'assassino non ha lasciato tracce

Saranno pronti tra un mese i risultati del Dna sulle macchiette di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono e del filippino Winston Manuel. Il 9 settembre i periti analizzeranno i jeans dell'ex domestico, il 24 quelli di Jacono. Il test sarà preceduto dall'accertamento del sesso. Già analizzato il sangue sul lenzuolo nel quale era avvolto il corpo della contessa: appartiene alla vittima.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Il colpo di scena non c'è stato. L'assassino di Alberica Filo della Torre non si è ferito, non ha lasciato tracce di sangue nella stanza da letto. Non ne ha lasciate nemmeno sul lenzuolo di lino bianco che, dopo aver ucciso, ha stretto attorno al collo della contessa e che ha poi usato per coprirle il viso. In fondo ben pochi speravano che da questa prima fase delle indagini peritali potesse venir fuori la soluzione del giallo dell'Olgiata. Ma il «count down» è ormai cominciato. A giorni inizierà la seconda fase, quella comune e decisiva, quella che riguarda le minuscole macchiette di sangue trovate sui pantaloni dei due «indagati» ufficiali dell'inchiesta, Roberto Jacono e l'ex domestico della famiglia Mattioli, il filippino Winston Manuel. I periti d'ufficio, il professor Angelo Fiori e il dottor Ernesto D'Alò, dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica, hanno già fissato il «calendario» degli accertamenti che culmineranno con l'esame del Dna. Il 9 settembre saranno analizzati i jeans del filippino. Il 24 settembre quelli di Jacono. Gli esami, ciascuno dei quali durerà quattro giorni, saranno però preceduti da un «preliminare» che consentirà di risalire al sesso della persona cui appartengono le tracce ematiche. È evidente che qualora in entrambi i casi risultasse sanguinabile, procedere al Dna non avrebbe più senso. Poi, se

La polizia ferma cento neri e ne espelle trenta
Il disagio della popolazione: «Questa gente è allo sbando»

di notte questa marea di persone, almeno 8 mila, calciano alla questura di Foggia, si riversa in casolari abbandonati e fatiscenti costruiti dall'Opera nazionale combattenti ai tempi della bonifica mussoliniana. In stanze senza porte e senza acqua, tra letti di sporcizia e di cantone: è l'accogliente «Africa-Hotel».

Per chi è meglio, dopo qualche grido e qualche spinta, Giovanni La Mattina ha dato due schiaffi al futuro genero. Due schiaffi, e subito

La polizia ferma cento neri e ne espelle trenta
Il disagio della popolazione: «Questa gente è allo sbando»

sono disposti a tutto. Arrivano in Puglia spinti dal miraggio dei soldi e di quella «che Ignazio Silone» (ma si riferiva ai braccianti poveri e senza terra del Sud'Italia) chiamata «la fame del padre». Per guadagnare mille lire per ogni cassetta di pomodoro raccolta, hanno pagato una tangente di mezzo milione al «boss» che li ha fatti imbarcare per l'Italia. In mano ognuno ha un indirizzo e il numero di una corriera: la circola 24 che da Foggia porta a Mezzanone. Qui, sulla miserabile piazzetta, trovano il capolare, un boss della manodopera, in genere sono algerini e tunisini, che conosce le aziende, sa come «vendere» i suoi fratelli braccianti. E da Borgio Mezzanone, la scena si ripete ogni mattina all'alba nei mercati degli schiavi di Cerignola ed Ortanova, partono vecchie 128 coupe, scassatissimi Ford e Peugeot mantenute con lo spulso, verso le terre della Capitanata. I braccianti non lavorano anche 12 ore con temperature che superano i 38 gradi.

Per tutto il giorno, parlano tra di loro: chini sulla terra spaccata dal sole pensano a riempire quanto più casse è possibile. È la dura legge del cottimo. In una giornata i più svelti e soprattutto quelli con le braccia più forti guadagneranno anche 60 mila lire, ma almeno 30 mila dovranno essere date al capolare. È l'intramontabile legge dello sfruttamento.

Secondo una lettera anonima fatta pervenire ieri alla redazione dell'«Unità», poco dopo le 23, da due persone a colpi di fucile caricato a pallettoni. Il fatto è accaduto in piazza Marconi di Villa Litterno, nel Casertano. Secondo quanto si è appreso Caputo pregiudicato per reato contro il patrimonio, stava tornando a casa a piedi quando è stato avvicinato da due persone che gli hanno sparato contro alcuni colpi di fucile uccidendolo all'istante. I malviventi sono poi fuggiti a bordo di un'auto: la cui guida c'era un complice. Nel maggio scorso Caputo era rimasto gravemente ferito in un agguato in cui, però, fu ucciso un suo figlio. Un altro figlio del pregiudicato è attualmente in carcere dopo un scontro con una condanna a 14 anni di reclusione per l'omicidio dell'extracomunitario Jerry Massimo. Gli investigatori ritengono che l'omicidio sia stato per un regolamento di conti.

Per raccogliere una siringa scivola e si punge
Regolamento di conti nel Casertano: pregiudicato ucciso in piazza

Il senso civico potrebbe costare caro ad un uomo di 40 anni che si è punto con l'ago di una siringa abbandonata da un tossicodipendente. L'episodio è avvenuto a Rimini, in piazza Cavur, luogo frequentato da spacciatori e drogati. L'uomo ha visto la siringa sotto la fontana del piazzale e si è avvicinato per raccorciarla e gettarla via, ma la pietra scivolosa del basamento gli ha fatto perdere l'equilibrio e, cadendo, l'ago gli ha trafitto la fronte. Immediatamente la corsa all'ospedale più vicino per gli accertamenti sanitari.

Regolamento di conti nel Casertano: pregiudicato ucciso in piazza

GIUSEPPE VITTORI

L'Italia ha trovato il suo metro

ROMA. Quanti è lungo un metro? O bella, un metro è lungo un metro. Risposta ovvia ma, ahimè, sbagliata: da tre anni a questa parte, e fino a ieri, almeno in Italia il metro - a differenza del chilogrammo, il cui «campione di riferimento» continua a prestare il suo onorato servizio - è stato un «quid» non ben definito. E se un ipotetico commerciante spacciava per un metro esatto (quello di tanti problemi di aritmetica delle elementari) di stoffa quella che in realtà erano solo 99 centimetri, o magari 101, non ci si poteva fare niente: il suo metro - di legno, di plastica, a nastro, di metallo - valeva quanto qualsiasi altro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



Non le danno la pensione: «Secondo l'Inps lei è deceduta»

Una brutta giornata per Rosalina Rotondi, di 76 anni, nata a Veroli. Non solo non è riuscita a riscuotere la pensione ma l'impiegato di un ufficio postale di Frosinone le ha chiaramente detto che per l'Inps lei era morta e quindi non aveva più diritto all'indennità mensile. A nulla sono servite le rimostranze della donna e dei due parenti che l'accompagnavano. Per riavere la pensione l'anziana donna dovrà ora dimostrare che è viva, ripresentando i certificati di nascita. Per i tabulari dell'Inps, però, la donna risulta viva come contribuyente e morta come pensionata: nei giorni scorsi, infatti, la Rotondi aveva ricevuto una lettera con la quale veniva invitata a restituire 1.330.000 indebitamente riscosse.

Scottex, dieci piani di...cenere

Un cittadino albanese, Ciccio Piro, di 21 anni, è stato ucciso con una coltellata al cuore durante una rissa. L'omicida è un suo conazionale, Adrian Qazimi, di 29 anni, residente, come la vittima, a Durazzo. Il delitto è avvenuto nella tarda serata di lunedì nell'Hotel Rex de «Poggioreale» a Noic Attaro, in provincia di Bari, dove sono alloggiati, dal 15 luglio scorso, cento profughi albanesi che hanno ottenuto asilo politico nel nostro paese. L'omicida è ancora latitante. Ancora oscuro il motivo del delitto: una delle ipotesi è che a provocare la rissa fra i due siano stati motivi religiosi. Ciccio Piro era infatti un ortodosso mentre Adrian Qazimi è musulmano, carabinieri

Entra nel bar spraa un uomo e poi finisce la sua bibita

Misterioso ferimento, lunedì sera, a San Severo, in provincia di Foggia. Un giovane a viso scoperto è entrato nel London Bar e, dopo aver consumato una bibita, ha cominciato a minacciare ad alta voce persone ignote. Uno dei proiettili ha raggiunto un avventore che in quel momento stava uscendo dal locale con alcuni amici. L'uomo, Salvatore Avilone, di 28 anni, è rimasto ferito ed è stato trasportato nel locale ospedale civile. L'attentatore è latitante ma, secondo alcune testimonianze, prima ci fu fuggire avrebbe avuto il tempo di finire la sua consumazione.

Anonimo denuncia: «Il vicequestore di Vigevano è stato ucciso»

Secondo una lettera anonima fatta pervenire ieri alla redazione dell'«Unità», poco dopo le 23, da due persone a colpi di fucile caricato a pallettoni. Il fatto è accaduto in piazza Marconi di Villa Litterno, nel Casertano. Secondo quanto si è appreso Caputo pregiudicato per reato contro il patrimonio, stava tornando a casa a piedi quando è stato avvicinato da due persone che gli hanno sparato contro alcuni colpi di fucile uccidendolo all'istante. I malviventi sono poi fuggiti a bordo di un'auto: la cui guida c'era un complice. Nel maggio scorso Caputo era rimasto gravemente ferito in un agguato in cui, però, fu ucciso un suo figlio. Un altro figlio del pregiudicato è attualmente in carcere dopo un scontro con una condanna a 14 anni di reclusione per l'omicidio dell'extracomunitario Jerry Massimo. Gli investigatori ritengono che l'omicidio sia stato per un regolamento di conti.

Per raccogliere una siringa scivola e si punge

GIUSEPPE VITTORI